LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Giallo a S. Maria di Leuca: l'uomo raggiunto da tre colpi di pistola al volto

Appuntamento d'affari col killer

Antiquario ammazzato sotto casa

LECCE
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Tre colpi di pistola sparati a bruciapelo da un killer. Senza il sospetto di un movente. E' un giallo quello che circonda l'omicidio di un antiquario avvenuto martedì notte a Santa Maria di Leuca.

Carlo Sangiovanni, 49 anni, personaggio dai mille interessi e molto conosciuto in Puglia, è stato assassinato davanti al cancello della sua residenza estiva. Il corpo è stato scoperto dal figlio maggiore, Mario, che rientrava a casa verso le 23 con una motoretta. Voleva solo farsi una doccia e uscire di nuovo per raggiungere gli amici. Il giovane ha trovato, supino, il corpo del padre in una pozza di sangue, vicino al cancello che dà sul viale che porta alla villa.

Carlo Sangiovanni aveva addosso un paio di pantaloni blu ed una camicia a righe. Il volto, dal lato destro, era devastato dai colpi di pistola forse sparati a distanza ravvicinata. Il figlio della vittima ha dato immediatamente l'allarme, richiamando con le sue urla alcuni vicini di casa. Sono intervenuti poco dopo i carabinieri di Tricase, ma ormai per il commerciante non c'era più nulla da fare. L'autopsia, ordinata ieri mattina dal magistrato che coordina le indagini, il pretore Cosimo Bottazzi, cercherà a stabilire con certezza quanti sono stati i colpi sparati contro l'antiquario.

Da un primo sommario accertamento sembrano tre: due nella zona orbitale dell'occhio destro; il terzo, probabilmente quello mortale, alla nuca. Secondo gli inquirenti sembrerebbe una «esecuzione» in piena regola, eseguita da gente esperta che ha agito con determinazione. Il giudice e la polizia cercano il movente e stanno ricostruendo i contatti d'affari che ultimamente l'uomo ha avuto.

Considerata l'ora dell'agguato e della morte (alle 22 circa) non viene scartata l'ipotesi che Sangiovanni avesse fissato un appuntamento, con qualcuno che conosceva, poi concluso tragicamente. Tra l'altro in quel momento in casa era solo. Assenti la moglie Franca Gasbarro, dalla quale ha avuto due figli, Mario, il più grande, e Nini di 19 anni.

Il luogo dell'omicidio è abbastanza isolato: Sangiovanni aveva restaurato un antico trullo su un terreno di proprietà della famiglia. Ne aveva ricavato un appartamento-villa per le vacanze estive: alla periferia di Santa Maria di Leuca, sul versante che dopo punta Ristola porta al litorale jonico. Un posto tranquillo, lontano dal grande flusso d'auto che ogni giorno percorre la parte più meridionale della penisola salentina.

Attualmente Sangiovanni era impegnato in un grande negozio di antiquariato nella centrallissima Galleria di piazza Mazzini a Lecce. Ma aveva anche altri interessi, come la vendita di alcuni suoli di indiscusso interesse turistico nel comprensorio di Santa Maria di Leuca. Terreni ereditati dalla famiglia, originaria di Alessano, imparentata con i proprietari di una banca locale.

Aveva la passione per le auto d'epoca e per le macchine veloci (partecipava anche a raduni e gare, soprattutto rally). Aveva lavorato nel campo delle radio e televisioni private, curave le pubbliche relazioni di alcune aziende ed era anche un assiduo frequentatore ed animatore di feste e spettacoli. Probabilmente nel corso delle sue innumerevoli attività è entrato in rotta di collisione con qualche elemento poco raccomandabile che forse non ha gradito un piccolo «sgarbo» ed è scattata la vendetta, con la spietata esecuzione davanti casa.

Salvatore Gentile

Carlo Sangiovanni, 49 anni

CASO OLGIATA

Contestazioni contro l'esame del Dna

ROMA. Nuovi sviluppi nell'inchiesta sull'omicidio di Alberiga Filo della Torre, la contessa uccisa il 10 luglio scorso nella sua villa dell'Olgiata, a Roma. L'avvocato Alessandro Cassiani, difensore di Roberto Jacono (una delle due persone indagate per il delitto), ha depositato in tribunale una istanza con la quale chiede l'annullamento degli esami del Dna del sangue trovato sui pantaloni del suo assistito e del filippino Winston Manuel e di altri atti istruttori. A determinare l'iniziativa, scrive Cassiani in un documento di tre pagine, è stato un preliminare microprelievo, da parte del centro investigativo scientifico dei carabinieri, di un frammento di tessuto del pantaloni di Jacono, avvenuto in assenza del consulente di parte, per stabilire se le macchie presenti fossero di sangue. Il legale afferma di essere venuto a conoscenza della circostanza solo in occasione delle operazioni peritali cominciate la settimana scorsa. Secondo il penalista, tale esame è avvenuto «su un oggetto illegittimamente acquisito ed altrettanto illegittimamente sottoposto ad analisi». Il test del dna era stato disposto dal presidente dei gip Ernesto Cudillo. Non è escluso che già domani il gip antonio Trivellini, che attualmente sostituisce Cudillo (in ferie), possa valutare se esistano le condizioni per l'emissione di un provvedimento d'urgenza in merito. [Ansa]

Sospetti e polemiche nell'inchiesta

«C'è una divisa militare su quella Uno bianca»

I carabinieri contro il magistrato Scotti convoca i sindaci romagnoli

RIMINI
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Una divisa dietro alla Uno bianca? Le «schegge impazzite» avrebbero a che fare con l'Arma dei carabinieri? Queste le esplicite domande dei cronisti al generale di Brigata, Luigi Nobili, ieri a Rimini per fare il punto sulle indagini dopo l'agguato mortale degli operai senegalesi. Ecco le risposte: «Non lo posso escludere a priori, ma ritengo che questa sia l'ipotesi meno praticabile, meno plausibile. Stiamo indagando in tutte le direzioni, anche questa». Il comandante della Brigata dei carabinieri di Bologna aggiunge: «Siamo anche noi figli di questa società. Se quello che alcuni sussurrano fosse vero, non mi offenderei, rimango orgoglioso di essere un carabiniere».

Ma poi, l'alto ufficiale non ha mancato di polemizzare con il giudice Sapio che aveva rilanciato l'ipotesi che, dietro la banda del terrore, ci fossero delle schegge impazzite dello Stato. «Con il magistrato ho avuto un lungo colloquio - dice Nobili - abbiamo parlato di indagini e sviluppi. Il giudice è convinto di arrivare a risultati presto. Io non sono così fiducioso. Li prenderemo, ma ci vorrà tempo».

E poi l'annuncio della pace, a livello ufficiale. Ma rimangono valutazioni differenti sul retroterra della banda del terrore. Al giudice Sapio che dice: «I killer sono addestratissimi nell'uso delle armi e hanno una preparazione militare; il generale replica: «Non ci vedo niente di militare, a sparar bene si può imparare in ogni poligono».

Di questo e altro si parlerà stamane in un supervertice a Bologna. Non ci sarebbero, comunque, rischi di avocazione dell'inchiesta nel capoluogo felsineo dal procuratore generale. Altro vertice, invece, a Roma, dove il ministro Scotti riceverà una delegazione di amministratori locali forlivesi.

Intanto la comunità senegalese si è mobilitata. Una reazione civile, ma anche con aspetti di inquietante timore. A Lecco hanno addirittura creato un di decalogo di comportamento: «Non reagite, non frequentate le discoteche ed evitate le donne italiane», una sorta di autoemarginazione. Lo hanno redatto i dirigenti dell'Associazione dei lavoratori senegalesi al termine di una riunione alla quale hanno partecipato buona parte degli 800 aderenti. Ma ci sono anche dei senegalesi che protestano, che vogliono manifestare contro l'agguato. A Ravenna lunedì si terrà delle Comunità senegalesi romagnole. Il risvolto razzistico appare, al momento, secondario. Ma, comunque, non può essere sottaciuto.

Luigi Luminati

A New York: un morto e cinquanta feriti

Bambino investito Guerra neri-ebrei

Una banda di giovani di colore fermati dalla polizia americana

NEW YORK
NOSTRO SERVIZIO

Un'incidente stradale che provoca un morto è una cosa grave. Se poi la vittima è un bambino di 7 anni che si stava godendo l'ultimo scorcio di vacanza con la sua bici, la cosa acquista un aspetto di grande tristezza. Ma se questo accade a Crown Heights, zona di Brooklyn dove neri ed ebrei vivono da anni a stretto contatto senza che fra loro sia mai riuscita a realizzarsi neanche la più vaga parvenza di comunicazione, le conseguenze possono essere micidiali. Ecco così che per due giorni la zona è stata sconvolta da scontri di piazza durissimi e da interventi della polizia feroci. Conclusione: le vittime di quell'incidente sono diventate due. Il secondo è un giovane ebreo australiano, qui per compiere ricerche in libreria sull'Olocausto. «La tensione razziale continua a crescere - dice il il sindaco di New York, Dinkins - ed è una cosa molto dolorosa».

Tutto è cominciato l'altro ieri, quando il piccolo Gavin Cato stava gironzolando con la sua bici attorno all'edificio dove abita, in un piccolo appartamento di due stanze con la famiglia. Con lui, sempre in bicicletta, c'era Amena Haynes, cuginetta di 11 anni. All'improvviso un'auto il cui guidatore ha perso il controllo salta sul marciapiede, lo percorre a zigzag come impazzita e investe i due bambini, schiacciandoli contro un muro. Gavin è privo di sensi, Amena piange disperata, si lamenta per le ferite. Il conducente dell'automobile è anche lui ferito ma leggermente. Scende, guarda i bambini investiti, chiede aiuto. Accorre gente, qualcuno chiama l'ambulanza. E il dramma si trasforma in qualcosa di peggio.

Gavin e Amena sono neri, il conducente dell'auto è ebreo. Il personale dell'ambulanza, sostengono quelli che assistono alla scena, si preoccupa più di lui e delle sue ferite leggere che dei due bambini più bisognosi di soccorso. Tutti vengono portati all'ospedale. Nel luogo dell'incidente restano i testimoni, a recriminare sul comportamento dei soccorritori. Gavin muore. La recriminazione diventa rabbia, la tensione sale e di lì a poco un gruppo di giovani neri «parte» per la zona a pochi isolati più in là, dove stanno gli ebrei. Qualche insulto, qualche zuffa, volano bottigliette, e quando arriva la polizia e tutti fuggono uno rimane a terra: il giovane studioso australiano Yankel Rosenbaum. Pugnalato.

E' un momento gravissimo. La tensione è tangibile, la polizia comincia a svolgere indagini nella speranza di individuare il pugnalatore, ma non ottiene nulla. Scende la sera, la tensione è fortissima e le strade pattugliate. Non ci sono altri scontri. Ma ieri arriva il momento dei funerali delle vittime. Le due comunità sono vicinissime. La mestizia che provano non impedisce di guardarsi con odio, e la scintilla scoppia ancora. Lo scontro è durissimo. La polizia, nel tentativo di separare i due gruppi, interviene duramente. Su 5 giornalisti feriti, almeno 3 sono picchiati dai poliziotti. «Le strade sono nostre», gridano i neri. «Siete criminali», urlano gli ebrei. Cinquanta feriti. Che data la situazione, dice un agente, «è perfino accettabile». **[f. p.]**

In tribunale Evans ha raccontato con impressionante calma il suo ultimo delitto: sicura la condanna

«Così ho violentato e strangolato la bambina»

Prima deposizione dell'ex marine che ha ucciso 60 volte negli Usa

NEW YORK
NOSTRO SERVIZIO

Donald Leroy Evans, l'uomo che ha confessato oltre 60 omicidi compiuti in 19 stati americani in quattrodici anni, si è dichiarato colpevole davanti al giudice del suo ultimo delitto: quello di avere violentato e strangolato la piccola Beatrice Luoise Roth a Biloxi, nel Mississippi. In pratica non ci sarà processo, né dibattimento, almeno per questo caso. Ci sarà solo la sentenza, che il giudice ha fissato al 24 ottobre. Evans ha fatto il suo racconto con calma e precisione. Ha detto di aver portato la piccola Beatrice in un luogo appartato, di averla assalita spiegando come faceva a tenerla ferma mentre la violentava e poi ha detto di averla strangolata con una corda. La calma di questo ex marine, mentre faceva il suo raccapricciante racconto, era assoluta. Il giudice, il rappresentante della pubblica accusa e il suo avvocato ne erano impressionati. L'unico particolare su cui Evans è stato vago riguarda il modo in cui la bambina gli è stata affidata dalla madre. Lei, Tammy Roth, mendicante di 30 anni, dice di avere lasciato che lui accompagnasse la piccola in un supermercato perché le aveva dato l'aria di «una persona per bene», ma gli inquirenti hanno dubbi. Secondo una voce la madre sapeva benissimo a cosa la bambina andava incontro, e c'è chi dice abbia perfino «venduto» la figlia a Evans, per 100 dollari.

Intanto continua la «caccia» ai corpi delle 60 vittime che Evans dice di avere fatto nel suo peregrinare per gli Stati Uniti, dopo avere lasciato il corpo dei marines quattordici anni fa. Lui collabora in pieno. Fruga nella sua memoria per aiutare gli inquirenti a rintracciare i corpi sepolti o abbandonati in luoghi appartati, ma è un lavoro ugualmente difficile per via del tempo che è passato e per i problemi di coordinamento fre le polizie. E' intervenuto anche l'Fbi, nei cui archivi giacciono migliaia di denunce di persone scomparse. Individuare quelle il cui destino può essere scoperto grazie alla confessione di Evans potrebbe richiedere mesi.

Secondo il suo racconto, le vittime sono principalmente prostitute che lui abbordava come cliente, ma poi strangolava nella fase culminante della «prestazione». Ma ci sono anche coppie di coniugi e fidanzati, di cui lui conquistava la fiducia (la cosa più allarmante in questo caso è l'aspetto di Evans, «normale» e disarmante), si faceva invitare a casa e poi uccideva a freddo l'uomo per poter violentare e strangolare la donna. Spiegando tutto ciò Evans, a quanto pare, ha un atteggiamento distaccato, come se parlasse di qualcun altro. Dipende dalla pace che ormai ha raggiunto con se stesso, sostiene il suo avvocato. Com'è noto, infatti, Evans ha deciso di raccontare tutto dopo essere stato arrestato per puro caso in Luisiana, dove due poliziotti lo avevano trovato su un'auto rubata. Unica condizione che ha posto: che alla fine lo mandino sulla sedia elettrica.

Franco Pantarelli

SUPERKILLER **USA**

John Gacy detto il Clown torturò e uccise 33 ragazzi negli Anni Settanta

Ted Bundy sevizìò e uccise 28 donne poi salì sulla sedia elettrica

Angelo Buono assieme al cugino strangolò nove donne in California nel '77 e '78

OMICIDI **ITALIANI**

Leonarda Cianciulli uccise e saponificò tre donne a Correggio nel '39 e '40

Gino Girolimoni fu accusato per la morte di sette bimbe ma il colpevole era un prete

Giancarlo Giudice assassinò 9 prostitute a Torino negli Anni Ottanta

Razzista, narciso e voyeur Il volto dell'assassino in serie

Forse aveva ragione il criminologo Alan Fox, quando nel 1975 nel suo libro «Mass murder» scriveva: «Gli assasini a catena rischiano di affascinarci, ne abbiamo fatto delle celebrità: è come un romanzo giallo, siamo sempre in attesa dell'ultimo capitolo». Ma voltare pagina significa incontrare un orrore più grande del precedente. Lo ha ammesso anche Park Dietz, psichiatra forense dell'Fbi: «Quando credi di aver visto la cosa più assurda, ecco succedere qualcosa di peggio».

Dopo Jeffrey Dahmer, che ha ucciso e cannibalizzato 17 vittime, ecco Leroy Evans, che confessa 60 omicidi. E il serial killer diventa protagonista e mito anche letterario e cinematografico dell'America Anni 90.

I criminologi riaprono gli archivi, inseriscono dati nei computer, studiano analogie. E tracciano l'identikit dell'incubo che si aggira per gli Stati Uniti. E' un ritratto psicologico e statistico che vale per la realtà americana, ma non appare generalizzabile, né tantomeno applicabile in Italia.

Le statistiche. Maschio, bianco, razzista, esibizionista, onanista. Ha un aspetto comune e rassicurante, che gli consente di avvicinarsi alla vittima senza destare sospetti. Nel suo passato c'è sempre un'infanzia difficile, una famiglia piena di problemi che lo ha schiacciato e indotto a cercare una rivincita violenta nella maturità. Spesso è stato vittima di abusi sessuali o psicologici. La sua psiche è inevitabilmente segnata, ma non soffre di malattie classiche, tipo la schizofrenia. Un dato curioso e per ora inspiegabile: su trenta serial killer americani sette lavoravano nel settore alimentare.

Impressionanti le analogie di comportamento nei confronti delle vittime. Quasi mai le prede si assomigliano tra di loro, molto simile è invece il trattamento che ricevono. Prima dell'esecuzione c'è una lenta agonia, almeno ventiquttr'ore di prigione e sevizie. L'omicidio avviene nel 58% dei casi per strangolamento: «E' il metodo più "intimo" - spiegano gli psicologi - perché mette il carnefice faccia a faccia con la vittima». Nel 51% dei casi segue una mutilazione per tenere un souvenir dell'assassinio che consenta di eccitare i ricordi.

La psicologia. Narcisista, presuntuoso, al di fuori della realtà. Il serial killer arriva ben presto a fantasticare di essere inafferrabile e invincibile. E' proprio questo, spesso, a tradirlo. E' superorganizzato, i suoi delitti sono pressoché perfetti. D'altronde, sono preceduti da una lunga preparazione. Il serial killer è un autentico sceneggiatore. La sua fantasia scrive e riscrive per settimane o mesi l'omicidio. Lo immagina nei minimi particolari, compresi gli abiti della vittima. Al punto che qualcuno è arrivato a costringerla a vestirsi in un certo modo prima dell'esecuzione o a farlo sul cadavere. Ma la realtà non è mai soddisfacente come l'immaginazione e questo è uno dei motivi che lo spinge a uccidere ancora, per perfezionare il copione.

Il primo delitto è spesso accidentale, provocato da un furore sessuale. L'eccitazione provata e l'impunità ricevuta sono altri motivi che lo inducono a riprovarci. Poi legge di sé sui giornali, ritaglia gli articoli sulle imprese delittuose sue e degli altri serial killer. Ed esalta la propria sete di morte.

Il caso Italia. «In Italia la "tradizione" del serial killer non esiste - dice Augusto Balloni, docente di criminologia all'università di Bologna -. Perché da noi prevaldono i moventi di tipo passionale, istintivo. E non c'è l'istituzionalizzazione a norma della violenza, come accade in America».

Il professor Francesco De Fazio, l'esperto che ha eseguito studi sul mostro di Firenze e sul camionista Giancarlo Giudice, assassino di nove prostitute a Torino, concorda: «E' un modello non estensibile fuori dagli Stati Uniti. E' una questione di società: il serial killer appartiene a quelle di tipo post-industriale che creano emarginazione e producono questo tipo di delinquente». Casi italiani? «Il mostro di Firenze non si può inserire nella categoria perché non è stato preso, quindi potrebbe esserci anche più di un omicida. Restano, oltre a Giudice, la "saponificatrice" Cianciulli e Girolimoni, o meglio, il vero colpevole dei delitti attribuitigli».

Più gli assassini impuniti. Dei serial killer americani, quattordici sono in attesa nel braccio della morte, sei sono già saliti sulla sedia elettrica. Ma chissà quanti vivono nelle loro stanze scrivendo nuovi copioni di morte. Fino al giorno in cui entreranno in un commissariato di polizia e confesseranno di aver battuto il record di Leroy Evans. **[gab. rom.]**